



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

2 ottobre 2015

ARGOMENTI:

- Uisp ed Ecopneus: a Todi il centro ippico Tashunka con pavimentazioni in gomma riciclata; Corbetta, Ecopneus: "Il mondo dello sport ci ama"; un tesoro di 350 mila tonnellate
- Calcio: "Oltre il gioco", l'As Roma per i Liberi Nantes; punite calciatrici per striscione prima della partita di Supercoppa; la Nuova quarta, squadra napoletana anticamorra, si arrende; calcio di pace tra paesi in guerra: Siria e Afghanistan; al Viminale incontro sulla sicurezza negli stadi
- Ciclismo: il 4 ottobre torna l'Eroica inventata da un ex allenatore Uisp; la corsa vintage più famosa; gli italiani comprano più bici e meno auto
- Migranti: niente calcio per i bambini se i genitori sono disoccupati; con lo ius soli 800mila nuovi italiani
- Uisp dal territorio: a Senigallia (An) seminario su defibrillatori e certificazione medica

Home

Temana

Eccellenza

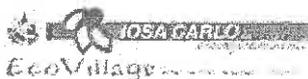
Promozione

1a Categoria

2a Categoria

Varie Calcio

Calcio a 5



Todi, Via T. Pallotta, 7 - 05221 Todi (TR)
Tel. 0744/2440 - www.iosacarlo.com

Smaltimento rifiuti - Bonifiche amianto

SPORTERNI

Il tuo quotidiano sportivo online

U.I.S.P.

Pallavolo

Tennis

Scherma

Atletica

Rugby

Altri sport

Contatti

Uisp: inaugurato a Todi il centro ippico Tashunka

di Claudio Contessa, 30/09/2015 23:21



Per la prima volta anche in Italia i cavalli potranno godere dei vantaggi del riciclo, passeggiando a trotto su gomma riciclata da pneumatici fuori uso. Apre così il primo centro ippico d'Italia riqualificato grazie ad un'innovativa pavimentazione realizzata con la gomma da riciclo dei Pneumatici Fuori Uso che aumenta il benessere degli animali, garantendo la possibilità di ridurre gli infortuni, riuscendo allo stesso tempo ad abbassare i costi di gestione e manutenzione per gli impianti equestri.

A realizzare il progetto assolutamente innovativo nel centro ippico "Tashunka" di Todi sono state Uisp ed Ecopneus, la società senza scopo di lucro responsabile della gestione del 70% dei Pneumatici Fuori Uso in Italia, che oggi hanno inaugurato l'impianto alla presenza di Carlo Rossini, Sindaco di Todi; Andrea Caprini, assessore allo Sport del Comune di Todi; Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp; Giovanni Corbetta, direttore Ecopneus; Simone Pacciani, vicepresidente nazionale Uisp; Stefano Rumori, presidente Uisp Umbria; Fabrizio Forsoni, presidente Lega attività equestri Uisp; Francesco Porciello, Università Veterinaria di Perugia.

Per realizzare gli oltre 500 metri quadri di pavimentazioni del centro perugino sono state utilizzate circa 15 tonnellate di gomma riciclata, l'equivalente in peso di oltre 1.600 pneumatici da autovettura. Una quantità di materiale utile per realizzare superfici in grado di garantire sia il benessere dell'animale che una migliore gestione legata ai costi, alla pulizia e alla manutenzione. I tradizionali pavimenti "rigidi" in calcestruzzo sottopongono, infatti, gli arti degli animali ad una notevole sollecitazione tendinea-muscolare e sono inoltre solitamente scivolosi, con tutte le conseguenze anche economiche che ne derivano in termini di non corretta deambulazione dell'animale, stress e danni causati dalle cadute.

Per i gestori, invece, l'utilizzo di questa soluzione consente di ridurre notevolmente, e in alcuni casi di eliminare del tutto, i costi per il materiale da lettiera normalmente utilizzato come truciolo o paglia. Inoltre, l'utilizzo di piastre di grandi dimensioni come quelle impiegate nel centro Tashunka permette di assorbire e compensare eventuali irregolarità del pavimento esistente, migliorando notevolmente la continuità e la qualità del fondo stesso.

Uno specifico progetto di ricerca dell'Università di Perugia, in collaborazione con Uisp ed Ecopneus, analizzerà inoltre i benefici delle pavimentazioni in gomma da riciclo per la salute dell'animale, in particolar modo la minore incidenza delle patologie connesse alla silicosi e i miglioramenti nei disturbi alle articolazioni del cavallo.

Secondo Giovanni Corbetta, direttore generale Ecopneus, "L'esperienza di Todi è un ulteriore passo avanti verso un sempre maggiore utilizzo della gomma da riciclo dei Pneumatici Fuori Uso nel mondo dello sport che, ad oggi, assorbe oltre il 40% della gomma da riciclo della filiera Ecopneus. Il recupero dei materiali è un settore su cui stiamo puntando molto, con un investimento in ricerca e sviluppo che dal 2011 ad oggi ha raggiunto i 14 milioni di euro, per consolidare i mercati esistenti e svilupparne di nuovi. Nel caso delle pavimentazioni in gomma riciclata per il mondo equestre ci sono realmente concreti vantaggi economici, ambientali e per la salute dell'animale, che ci fanno ben sperare per una loro ampia diffusione in tanti altri Centri equestri in tutta Italia".

"Grazie a questa e ad altre iniziative, in molteplici attività sportive e in varie città italiane, Uisp ed Ecopneus stanno dimostrando che lo sport e l'ambiente possono essere alleati e migliorare la vita delle persone - dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - L'impianto di Todi rappresenta un'assoluta novità in quanto concretizza la ricerca del benessere del cavallo, aspetto che caratterizza da sempre le attività equestri Uisp. Siamo per attività sostenibili e a basso impatto ambientale, sia per il cavallo, sia per il cavaliere. I campi di allenamento solitamente sono realizzati in sabbia, materiale che rilascia sostanze nocive che vengono respirate dal cavallo. Grazie alla gomma da riciclo questo problema viene superato brillantemente. Inoltre, si tratta di un materiale antitrauma per il cavallo che riduce la possibilità di infiammazioni tendinee".

GUARDA IL VIDEO

Tecnicamente, nel campo di allenamento esterno dei cavalli di circa 70 mq, 5 tonnellate di granulo di gomma, fornite dall'azienda TerniEnergia di Nera Montoro (Tr), sono state miscelate con sabbia per creare una superficie di 5cm di altezza. Nella struttura interna di 440mq, dove stazionano i cavalli, sono state invece impiegate 92 piastre prefabbricate in gomma riciclata di circa 1,5m x 3m di dimensione e 120 kg di peso ognuna, realizzate invece dall'azienda Ecoplus di Milano.

GUARDA LE FOTO

Condividi 5

Mi piace Piace a 5 persone.

Altri articoli:

29/09 17:09 **Bicincittà: intere famiglie sul percorso in centro a Terni**



**REVISIONI AUTO
MOTO-CICLOMOTORI
TRICICLI-QUADRICICLI**



FAI GOAL CON L'AGENZIA
UNIPOL SAI DIVISIONE SAI DI TERNI
GIANLUCA GAMBINI

Unipol Sai

Agenzia Generale di TERNI - Via della Bardesca 3
Tel. 0744-409346 - Fax 0744-409347
terni@saipert.it - www.saipert.it

in collaborazione con
**NUOVA
GIALENO**
Fisioterapia e Riabilitazione
0744/401882



ETB
Esecuzioni su disegno
Rivestimenti
Piani per cucina
Top per bagni



sportpertutti

:: Ultime gare disputate ::

Serie B	
5a di campionato, 26/9/2015	
Salernitana - Ternana	2 - 1
Eccellenza	
4a di campionato, 27/9/2015	
Villabaggio - Narnese	2 - 1
Promozione gir. B	
4a di campionato, 27/9/2015	
Olympia Thyros - AMC 98	0 - 2
N. Gualdo	1 - 3
Bastardo - Orvietana	

«Il mondo dello sport ci ama»

Jacopo Giliberto

«Sono appena tornato da Todi dove abbiamo inaugurato un nuovo esempio in Italia di applicazione della gomma riciclata», dice Giovanni Corbetta, direttore dell'Ecopneus (il primario consorzio di raccolta e riciclo costituito dai produttori di pneumatici).

Corbetta, che applicazione innovativa avete presentato a Todi?

Interessante: un centro ippico ha usato gomma riciclata per maneggio e allevamento. È una tradizione sviluppata all'estero, per esempio in Francia o in Germania, dove si producono molti manufatti di gomma riciclata per gli allevamenti.

Come viene usata?

I granuli di gomma rendono le piste di allenamento più gradevoli

per i cavalli, che fanno uno sforzo minore. E la pista non si compattava né solleva polverone. Ma ci sono applicazioni in tutta la zootecnica; compresi i centri di riproduzione: tappetini e quadrotti per corridoi, pareti e pavimenti degli stalli.

Sono utilizzi minori della gomma da riciclo, direttore.

Meno di quanto si pensi. Però è vero, facciamo un grande sforzo per potenziare tutto il riciclo degli pneumatici fuori uso, come l'armatura d'acciaio che va in acciaieria e come la parte tessile.

Quali le applicazioni più diffuse della gomma riciclata?

Il segmento principale in tutta Europa è lo sport, per esempio sotto la moquette di erba sintetica di campi di calcio, nelle piste di atletica, sotto la superficie dei campi da pallavolo o da tennis. La gomma

dei copertoni vecchi conferisce elasticità agli atleti, drena la pioggia, dà sostegno all'erba sintetica. Ora stiamo valutando come destinazione i fondali dei poligoni di tiro a segno.

Perché tanto amore da parte del mondo sportivo?

Perché la risposta elastica piace agli atleti, e poi la gomma da pneumatici fuori uso è per sua natura molto resistente al degrado del tempo e del clima.

Altri segmenti di riutilizzo?

Per esempio, il contenimento di rumori e vibrazioni, come sotto le rotaie. Si usa anche nell'edilizia: un pannello spesso pochi millimetri taglia il fracasso e migliora la qualità della vita: pensi alle scuole. Ma anche nell'asfalto: il bitume mescolato con polverino di gomma è drenante, meno rumoroso, ha

un'aderenza migliore.

Quante strade di asfalto gommate avete già posato?

Finora 300 chilometri, soprattutto strade di scorrimento veloce in ambito urbano o semiurbano tormentate dal chiasso del traffico.

Però, Corbetta, il ritratto che dipinge avrà punti di oscurità.

Già, per esempio i luoghi comuni. I cittadini devono sapere che questa gomma da riciclo ha l'etichetta di rifiuto anche quando è lavorata così bene che non ha nulla a che vedere con i rifiuti. Purtroppo le normative lasciano spazio alle incertezze, alle regole provinciali, con disparità di autorizzazioni e di documentazione richiesta. Ma per fortuna il ministero dell'Ambiente sta lavorando con impegno per dare una linea

uniforme e condivisa alle regole.

Quali paura suscita?

C'è chi non si preoccupa degli pneumatici che usa e usura sotto la sua automobile e poi si agita se intravede un campo sportivo che ha fatto ricorso a materiali selezionatissimi e controllati. E c'è chi, nel comparto della produzione della gomma di prima produzione, percepisce la gomma riciclata come un concorrente. È un problema che si manifesta con tutti i prodotti dell'economia circolare.

È importante la qualità.

Sì, la qualità dei prodotti finiti e dei produttori, tema su cui noi ci battiamo con incontri, corsi, aggiornamento agli operatori. Non basta trasformare in pezzettini i copertoni usati per avere un prodotto; servono attenzione, costanza di qualità e di tipologia. Le aziende del settore si stanno evolvendo e hanno sempre meno timore a investire in macchinari di valore e in qualità della produzione.

Da rifiuto a risorsa. Le gomme d'auto vengono sempre più raccolte e riutilizzate invece di essere accumulate nelle discariche

Un tesoro di 350 mila tonnellate

Pneumatici riusati come materiali e combustibili - Più recupero in Lombardia e Campania



Alberto Magnani

Un patrimonio di gomma, acciaio e fibre. Dalle discariche alla produzione energetica, dalle ruote sull'asfalto agli impianti sportivi per la serie A. Il recupero di pneumatici fuori uso sfrutta e ridà vita alle tonnellate di materiale impiegato nella produzione delle "gomme" installate sui veicoli. Anche in Italia, dove la rete dei soggetti responsabili individuata dal decreto ministeriale 82/2011 procede a rintracciamento e recupero del 100% dei copertoni vecchi generati nella Penisola. Una valanga stimata nell'ordine dei 35 milioni di pneumatici a fine vita e 350mila tonnellate complessive l'anno, raccolte dal lavoro incrociato di sette consorzi di produttrici importatori.

Solo per tre dei principali — Ecopneus, Ecotyre, Greentire — i dati rielaborati dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile parlano di un totale di oltre 316mila tonnellate divise tra due sbocchi per il riciclo: recupero energetico e recupero della materia. Cioè, produzione di energia dalla combustione delle gomme e riutilizzo dei materiali, incorporati da un processo di frantumazione che riduce lo pneumatico alle sue componenti essenziali: gomma, acciaio, fibre tessili.

Il bilancio tra le due anime e le due applicazioni in gioco? La produzione energetica fa da padrona in Italia, incidendo per una media del 57% sul riciclo dei copertoni a fine vita.

Il perché è semplice, almeno per i bilanci di breve periodo: conviene.

Il combustibile derivato dagli pneumatici usati vanta un potere calorifero di qualità simile a quella del carbone, di fronte a meno emissioni di CO₂, meno zolfo e meno tracce di metalli pesanti nei fumi della combustione. Una miniera per tutti i giganti industriali affamati di energia, dai cementifici a centrali elettriche e cartiere.

Il recupero di materia si sta facendo strada, con una quota del 43% e un ventaglio di utilizzi che spazia dalla riqualificazione dell'arredo urbano alla mobilità sostenibile: pavimentazioni per lo sport, pannelli insonorizzanti prodotti con granula di gomma, asfalti modificati più durevoli e silenziosi, opere di ingegneria civile come ponti e gallerie.

Il potenziale c'è. I margini

per dargli fiato, pure. Qualche esempio arriva da Ecopneus, leader del mercato italiano con la sua quota del 70% sulle attività di recupero pneumatici.

Secondo il consorzio, possono "bastare" 500mila tonnellate di pneumatici a fine vita per produrre qualcosa come 2.700 campi da calcio e 12.700 chilometri di manto stradale. Nel quadriennio 2011-2015 l'organismo, costituito da 103 imprese e 700 dipendenti full time, ha riesumato dai centri di generazione un picco di un milione di tonnellate di pneumatici a fine vita,

MERCATO INTERNAZIONALE

Dopo Europa e Usa dove il business è miliardario ci sono segnali di crescita anche in altre aree del mondo. Punti oscuri e freni al settore

distribuito in 100 milioni di pezzi singoli. A cadenza quotidiana, le tonnellate gestite sono 645: quanto basta a formare una fila di 40 chilometri e a pareggiare il peso di due Boeing 747.

All'interno del mercato nazionale resiste uno "spread" tra regioni più o meno efficienti nell'attività di recupero dei co-

per-toni? Le raccolte più corpose si concentrano dove le sostituzioni corrono — è il caso di dirlo — a velocità superiore alla media.

Sul milione di tonnellate recuperate da Ecopneus in quattro anni, più di un terzo (355mila) arriva dalle quattro regioni dove si cambiano più spesso le gomme: Lombardia (96.170 tonnellate), Campania (82.394), Lazio (79.357) e Sicilia (77.836). Fanalino di coda la Valle d'Aosta, 318 tonnellate, spinta in fondo alla classifica, come è ovvio, più dalle dimensioni che dall'efficienza.

I numeri, in crescita, rientrano in un fenomeno che si sta allargando in tutta Europa. Per non parlare degli Stati Uniti, dove il "tyre recycling" è un business che smuove miliardi di dollari.

Un'analisi dell'edizione 2014 di «L'Italia del riciclo», report della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, stima che nel Vecchio Continente nel solo 2013 poco meno di un milione di tonnellate (942mila) siano confluite nel recupero della materia, con un 89% destinato alla produzione di manufatti e un 11% granulato e utilizzato nel ramo dell'ingegneria civile. Più del doppio, 1,9 milioni di tonnellate, sono finite nella "fornace" della produzione di energia: l'86% al servizio dei soli cementifici, il restante negli impianti di recupero energetico.

E per il futuro? I consumi di pneumatici hanno subito più di una frenata durante la recessione, ma le stime sulle evoluzioni del settore parlano di un «aumento costante».

Il World Business Council for Sustainable Development (Wbcsd) prospetta un raddoppio dei volumi entro il 2030, con tutti gli interrogativi del caso sull'ampliamento dei mercati di recupero. O sulla loro efficienza, viste le zone d'ombra che si rilevano su scala italiana e internazionale: il rischio di un conteggio incompleto di pneumatici raccolti, i problemi di inerzia che sembrano intralciare l'innovazione, i ritardi del mercato del riciclo e costi energetici che potrebbero essere ammortizzati da una leva fiscale. Gli ostacoli ci sono, ma la ruota corre.

I NUMERI DEL RICICLO

7

Consorzi di raccolta

Ecopneus è il consorzio più rilevante di raccolta e riciclo, ma operano anche altre organizzazioni.

43%

Il riciclo della gomma raccolta

Si riesce a produrre beni nuovi di gomma rigenerata riciclando il 43% dei copertoni raccolti.

66mila

Le tonnellate in discarica

In oltre un secolo di utilizzo, l'Italia ha accumulato in discarica grandi quantità di gomme usate, che gradualmente vengono ripulite.

645

Tonnellate al giorno

La raccolta di Ecopneus (70% del mercato).

«OLTRE IL GIOCO», DALLA ROMA E SISAL CAMPI E ATTREZZATURE PER I RIFUGIATI

● La storia della Liberi Nantes, squadra di rifugiati che si allena a Pietralata e gioca in 3ª categoria, è finita anche sul «The Guardian». La Roma, con Football Cares e Roma Cares, è vicina al club, tanto da aver deciso, d'accordo con Sisal, di dar vita al progetto «Oltre il gioco» che, oltre ad educare i ragazzi del settore giovanile all'integrità dello sport, spiegando anche i rischi del calcioscommesse, permetterà ai rifugiati e ai richiedenti asilo della squadra di disporre del «Campo Sportivo XXV Aprile», proprio a Pietralata, e delle attrezzature per l'attività sportiva. L'11 ottobre alle 15 ci sarà un'amichevole tra la Liberi Nantes e «As Roma Legends», selezione di ex calciatori giallorossi.

Striscione non autorizzato: il Giudice ammonisce tutte

● Punite le giocatrici di Verona e Brescia: hanno ricordato i motivi della minaccia di sciopero. Tommasi: «È disarmante»

Marco Calabresi

Prima i fatti: il Giudice sportivo ha inflitto un'ammenda di 50 euro a Verona e Brescia, campionesse e vicecampionesse d'Italia femminile e protagoniste sabato scorso della Supercoppa a Castiglione delle Stiviere (vinta dal Brescia ai calci di rigore), e ammonito con diffida le 22 giocatrici che hanno iniziato la partita (Michela Ledri e Barbara Bonansea, ammonite sul campo,

sono state squalificate per un turno). Poi i motivi: aver esposto, dopo l'esecuzione dell'inno nazionale, uno striscione con la scritta «ci sono punti da conquistare, che valgono più di quelli in classifica», «senza che ne fosse stata chiesta - prosegue il comunicato - la preventiva autorizzazione né che la stessa fosse stata concessa dagli organi di competenza». Infine le reazioni: sdegnata, quella del presidente dell'Assocalciatori, Damiano Tommasi. «È disarmante, questo è il

modo in cui viene trattato il calcio femminile in Italia». Parole e una sentenza che arrivano nello stesso giorno in cui il c.t. della Nazionale, Antonio Cabrini, a Coverciano ha incontrato gli allenatori di Serie A.

RIFLESSIONI La minaccia di non far iniziare il campionato femminile (si parte il 17 ottobre) è cosa nota: le giocatrici chiedono l'abbassamento dell'età del vincolo sportivo (ora di 25 anni), accordi pluriennali e un fondo di garanzia, Tavecchio e la Figc per martedì hanno fissato l'Esecutivo del Consiglio Federale per lo sviluppo del calcio femminile. «A maggio, dopo le frasi di Belloli, ci fu una protesta simile nella finale

di Coppa Italia (Brescia-Tavagnacco, ndr) e le squadre si rifiutarono di ricevere la premiazione - ricorda Sara Gama, giocatrice del Brescia -, ma nessuno fu punito. Ecco perché è giusto chiedersi il perché di questa decisione». «Il regolamento parla chiaro, lo striscione non si poteva esporre - dice l'avvocato Mattia Grassani, esperto di diritto sportivo -. Ma questo è un caso al limite tra il diritto di critica e il regolamento, destinato a fare giurisprudenza». Ok, il regolamento non permette manifestazioni simili senza autorizzazione, ma se le ragazze avessero esposto uno striscione dal contenuto diverso sarebbero state tutte ammonite?

NATA COME UNA RISPOSTA ALLA CAMORRA. LA **Nuova Quarto** GETTA LA SPUGNA. «VITTIME DI UNA MANOVRA». IN CAMPO RESTANO I RIVALI, I «ROSSI» DEL QUARTOGRAD: «I LEGALITARI SI SONO PORTATI VIA ANCHE I PALLONI...»

Politica e debiti: fischio finale per la squadra della legalità

di **Luca Cardinalini**

QUARTO (NAPOLI). Due anni fa, addirittura, arrivò in visita pastorale anche la Nazionale di Prandelli. Un allenamento di testimonianza e riconoscenza, in vista della sfida contro l'Armenia, che riempì le tribune scrostate del Giarrusso di Quarto, comune di 40 mila abitanti dell'hinterland napoletano. E il campo spelacchiato - in erba sintetica, oltre che stanca e rada - ospitò una corsetta di Balotelli e un mini «torello» di Buffon e compagni.

«Per noi poteva restare pure a casa, la Nazionale. Fu solo una parata di personalità, politici, carabinieri, giornalisti, magistrati. La gente del posto rimase fuori dallo stadio, visto che il biglietto d'ingresso era di 45 euro, o 60 se si acquistava insieme l'abbonamento alla Nuova Quarto per la legalità». Chi parla è Davide Secone, presidente del Quartograd, l'altra squadra della zona, nata nel 2012 su iniziativa di un gruppo di giovani del posto, uniti dall'antifascismo e dall'antirazzismo. Dopo essersi fatta le ossa nei tornei antirazzisti e amatoriali, tre anni fa la decisione di iscriversi a un campionato ufficiale, con l'idea di riprendersi «il calcio pulito, non quello spilla soldi sia professionistico che dilettantistico». Ora gioca in Promozione e si è riappropriata dello stadio Giarrusso, ingaggiando il figlio di Maradona, Diego jr.

Secone parla mentre cerca di accendere un generatore di corrente elettrica, per garantire almeno l'acqua (fredda) per le docce dei calciatori: «Le utenze sono state tutte staccate, causa il mancato pagamento delle bollette della società che ci ha preceduto,

Nella foto grande, ottobre 2013, il pm antimorra **Roberto Ardituro** consegna una maglia contro la camorra all'ex allenatore della Nazionale **Cesare Prandelli** e a **Gigi Buffon**. Qui a destra, **Luigi Cuomo**, presidente di Sos impresa e della Nuova Quarto per la legalità. Sotto, i tifosi



quella dei paladini della presunta legalità». Quali siano stati i rapporti tra i «rossi» del Quartograd e quelli della Nuova Quarto per la legalità si capisce già.

Ma, per spiegare bene la questione, bisogna riavvolgere il nastro e fare un salto indietro di tre anni, quando la procura antimafia di Napoli confisca la squadra di calcio Quarto srl al clan camorristico dei Polverino e, tramite il liquidatore giudiziario, affida all'associazione antiracket Sos im-

presa il compito di raccogliere da terra la bandiera infangata e provare a riavvicinare la città ad un calcio «pulito».

Luigi Cuomo, anima e presidente dell'associazione, al momento del battesimo, sceglie per la neonata un nome impegnativo: Nuova Quarto per la legalità. Lui che è assolutamente digiuno di calcio: «Quando mi dissero che c'era la possibilità di far venire Prandelli, non sapevo nemmeno chi fosse».

La squadra si rivela un formidabile passpartout capace di aprire porte e mondi impensati. In un niente piombano a Quarto giornali, televisioni italiane e straniere, e poi inviti a raffica in trasmissioni, il mentore e primo tifoso è il superscortato pm antimorra Antonello Ardituro, oggi al Csm. E poi con il codice etico per i calciatori, il tetto alle sponsorizzazioni, le amichevoli con la nazionale magistrati. Ma attenzione: non è solo facciata. Dal campo arrivano i risultati: un primo campionato di assestamento in Promozione, poi il salto in Eccellenza, infine,



la scorsa stagione, il ritorno in Promozione.

Tre anni intensi e per molti aspetti entusiasmanti, ma non facilissimi, come ricorda lo stesso Cuomo: «Abbiamo sopportato atti vandalici, minacce, i tifosi venivano invitati a non seguire la squadra, sopportata più che sostenuta, nessuno a far da sponsor. Ci hanno fatto terra bruciata intorno. Ed è vero che ci furono società, all'inizio, che chiesero in forma ufficiosa, al comitato regionale campano, di non essere inserite nel girone dove c'era «la squadra degli sbirri».

Quest'estate la squadra, però, si è sciolta. Liquidata, svanita, non iscritta. Cuomo, amaro: «Non c'erano più le condizioni per continuare. Abbiamo provato a risvegliare la coscienza della parte migliore di Quarto, ma non è servito. La politica ci ha messo del suo».

Ci mancava la politica. Ancora Cuomo: «C'è stata una chiara manovra preelettorale, con la candidata a sindaco dei 5 Stelle, l'avvocata Rosa Capuozzo, che si è accor-

data con quelli del Quartograd, dei fanatici con i quali siamo arrivati anche alle querele: voti in cambio dello stadio».

Al Quartograd, la vedono in maniera opposta: «È stata tutta un'operazione interna al Pd e dintorni. C'è chi ci ha guadagnato, professionalmente o mediaticamente, ma il calcio locale sicuramente ci ha rimesso. Pensi che i "legalitari" si sono portati via anche gli armadietti, i palloni, le mensole e le casacche per allenarsi». È vero, dottor Cuomo? «Erano beni della società in liquidazione, certo che lo abbiamo portati via. Scusi, quando lei lascia un appartamento in affitto, che fa, lascia tutto a chi viene dopo?». Dipende.

Insomma, se la «legalità» è un valore da maneggiare con cura, a Quarto lo è ancora di più. «In questi territori così difficili» precisa Giorgio Rollin, direttore sportivo del Quartograd, «alzarsi e dire: noi siamo la legalità e chi non è con noi è un poco di buono, non funziona. Qui tutto va letto in

controluce. Anche il bar dello stadio, per dire, dove gli illustri e "legali" ospiti consumavano caffè e bibite guardando la Nazionale, era illegale, abusivo».

Per il Quartograd vale il *nomen omen*, si richiama nientemeno che... alla battaglia di Stalingrado: «Così come lì non passò il nazismo e la ferocia, così noi combattiamo ogni razzismo e intolleranza». Quindi, ovviamente, azionariato non popolare ma polarissimo («Il motto è: mille che mettono uno, in modo che uno non metta mille»), egualitario («tutti pagano sia per giocare che per fare i dirigenti»), antieconomico («ognuno è proprietario del suo cartellino, se un calciatore viene richiesto da un'altra società, ce lo accompagniamo noi contenti»).

Sulle magliette (nemmeno a dirlo, rosse) c'è la bandiera del Venezuela. Un regalo del presidente Hugo Chávez, al quale è intitolata una Coppa che si gioca proprio a Quarto, sport e cultura. E legalità, ovviamente. ■

CALCIO di pace tra campi di guerra

ANDREA SARONNI

È lì, scritta su documenti ufficiali, e sembrerebbe uno scherzo di cattivo gusto se non fosse invece tutto vero, se non ci fosse in testa un logo conosciuto, Fifa. Il 13 ottobre allo stadio di Seeb, in Oman, se la giocano la Siria e l'Afghanistan. Sarebbe una partita di calcio, è solo una partita di calcio, stabilita da un calendario, quello delle qualificazioni asiatiche ai Mondiali 2018; ma è chiaro che i pensieri volano da altre parti, atterrando velocemente sulla pista di una domanda: ma come fanno? Come è possibile sognare calcio, altro che giocarlo, in Paesi così dilaniati dalla guerra civile, dalla violenza quotidiana, costante? Anche il pallone deve finire fuori, come un tiro sballato, va in esilio, è profugo, segue il destino di chi lo calcia. L'Afghanistan disputa le sue partite "mondiali" in Iran, quasi sempre a Teheran, la Siria ha trovato un angolo tranquillo nel fondo della grande penisola arabica, in un Paese non casualmente appoggiato a quella Russia putiniana ostinatamente a fianco del regime di Assad e comunque amico dell'Arabia Saudita, che invece a detto regime tira contro.

C'è già stata una gara tra le due nazionali, impegnate nel gruppo E della seconda fase della zona asiatica: i siriani ne hanno segnati 6 (a zero) dopo essersi ritrovati in Oman. Tutti giocano e soprattutto vivono lontano dalle martoriare terre di origine, molti militano in club iracheni - tutto dire - altri in campionati della zona arabica, due di essi sono giunti

in Europa, il difensore Kallasi è in Bosnia, a Sarajevo e l'attaccante Sanharib Malki si batte nel campionato turco, nel Kasimpasa: «Ogni volta che scendiamo in campo lo facciamo per la nostra gente», ha raccontato, «la nostra missione è anche quella di cercare di dare un sorriso, di mostrare la Siria anche in una maniera positiva. Ce ne sono tanti, in squadra, che hanno perso parenti, pezzi di famiglia, quando scendiamo sul terreno di gioco cerchiamo di fare in maniera che chi non c'è più sia orgoglioso di noi».

Molle emozionali che producono risultati per certi versi stupefacenti: nelle ultime nove partite, solo un pareggio concesso al Libano; per il resto, otto vittorie, tre delle quali ottenute nel girone mondiale.

Damasco non è mai stata una capitale dei tacchetti asiatici o mediorientali, molta passione e qualche talento che anche

Mondiali 2018

Il 13 ottobre la sfida tra Siria e Afghanistan, Paesi entrambi dilaniati dai conflitti, si gioca in Oman. I calciatori delle due nazionali costretti a vivere e giocare in "esilio"

Antonio Cabrini, tra il 2007 e il 2008, venne incaricato di incanalare verso strade di gloria, salvo poi venire immediatamente scaricato da dirigenti a dir poco



Venerdì
2 Ottobre 2015



approssimativi. Quei dirigenti e la Federazione tutta sono praticamente scomparsi dall'orizzonte.

Eppur si muove, la Siria del calcio, eccome, aggrappata al dittatore, al regime tributario dei russi. Proprio oggi la Siria svolge un test contro i suoi ospiti omaniani in vista della gara che precederà il match con l'Afghanistan: l'8 ottobre, a Seeb, scende il Giappone di Honda, Nagatomo, Kagawa, calcio ricco di un Paese ricco, di emigranti di lusso e non di transfughi. Un risultato positivo, anche un pareggio, proietterebbe la Siria verso la terza fase delle qualificazioni continentali, quelle che assegnano i primi lasciapassare per Russia 2018.

Tutto sta avvenendo lontano dai riflettori, dai social, dal mondo che legge parla scrive commenta: il pallone siriano è stato per molti giorni quello di Osama Abdul Mohsen, che altri non è che l'uo-

mo sgambettato dalla reporter ungherese mentre sfuggiva dalla polizia sull'oscuro confine del filo spinato. Faceva l'allenatore in massima divisione, aveva il figlio in braccio, chissà quante volte ha protestato per un fallo simile subito dai suoi: qui ha protestato il mondo, e almeno l'umiliazione ha prodotto il lieto fine, ora sono in Spagna, a Getafe, Osama è stato preso come insegnante da una scuola calcio locale.

Poco prima, avevamo conosciuto la storia di Mohammed Jaddou, 16 anni, capitano della Under 17 siriana condotta alla qualificazione ai Mondiali di categoria: ma squadre Nazionali, in Siria, significa Assad, si è capito. E Mohammed è dovuto fuggire per non fare la fine del 15enne compagno di squadra Tarek Ghrair, ucciso dai ribelli anti-governativi. È sbarcato in Italia dopo il consueto viaggio in cui è automatico vedere la fine sulla prua di un malandato barcone di legno: non ha dormito per cinque giorni, in 130 hanno tirato fuori l'acqua con le mani fino a quando una nave della Marina li ha salvati. Da noi non è rimasto, è in Germania, la sua storia è già finita in un docufilm, lui spera di venire inserito nel vivaio di un club di Bundesliga, due-mila anni luce lontano dallo stadio nazionale di Aleppo, costato 30 milioni di euro e chiuso per bombe, da un campionato scomparso nei flutti nello scorso agosto, dopo essersi snodato per anni in partite assurde, dove buoni e cattivi non venivano stabiliti dalle pagelle, ma da un'appartenenza religiosa, politica, territoriale, con conseguente, costante rischio di lasciarci la pelle.

C'è chi ha voltato le spalle, ha lasciato tutto, a cominciare dalla Nazionale di regime, c'è anche chi come Abdul Baset al Sarut, portiere di massima divisione di una squadra di Homs, si è messo a capo di una brigata jihadista. Tutti contro tutti e poi, in qualche maniera, insieme, cristiani, sciiti, sunniti sotto la stessa bandiera che il calcio e pochissimo altro contribuiscono a mantenere cucita. Martedì 13 questa squadra esiliata, diventata simbolo positivo e negativo suo malgrado si troverà di fronte altre facce di calciatori al momento senza patria, gli afgani che stanno tentando, faticosamente, di ritrovare un minimo di vita da Nazionale qualunque. Facendo finta di dimenticare che il precedente ct si è ritrovato un coltello nella schiena a gennaio, che queste partite internazionali, a casa, non si possono giocare, e quelle che si disputano sono perennemente sospese sopra un filo non troppo spesso. Siria-Afghanistan, in questo senso, sarà al sicuro, il rumore dell'impatto tra palla e piede a coprire per 90 minuti l'eco delle bombe.

OGGI AL VIMINALE

Sicurezza negli stadi Figc e leghe convocate dal ministro Alfano

● (a.cat.) Dunque, non era finita nel dimenticatoio: la norma, contenuta nella legge 146 del 2014, secondo cui le società di calcio devono contribuire ai costi della sicurezza negli stadi con una percentuale tra l'1 e il 3% dei propri incassi. L'anno scorso, quando fu proposta (si disse per pagare gli straordinari degli agenti), trovò i club freddini. Stamattina, dalle 11, Alfano ci riprova, almeno per fissare una percentuale: il numero uno della Figc Tavecchio, i presidenti delle leghe professionistiche, l'Osservatorio sulla sicurezza delle manifestazioni sportive, tutti convocati al Viminale per un incontro che, però, rischia di rivelarsi interlocutorio. «Il tema della sicurezza riguarda tutti», ha ricordato Alfano. Già, ma le società da un anno nicchiano (non tutte, Roma e Lazio hanno già tirato fuori bei soldi per sistemare le curve dell'Olimpico) e proveranno a prendere altro tempo. Tavecchio, invece, ricorderà al ministro quanto già fatto dalla Figc: nuove norme di comportamento tra tesserati e tifosi, figura dello Slo valorizzata, corsi di formazione più selettivi per gli steward.

«Strade bianche, ristori e popolo: una corsa per tutti»

● L'ideatore Giancarlo Brocci: «Si è Eroici a partire dalla propria militanza: politica, sociale, sportiva»

Una vita da eroico, da bastian contrario, da «rottamatore ante litteram», piena di intuizioni, azzardi, ma anche tanto amore per la propria terra e la per la sinistra. Con una sorpresa però: l'inventore dell'Eroica non è ciclista di lunga data. Anzi. Giancarlo Brocci, si è avvicinato alla bici solo nel 2000, dopo aver lasciato un'ottima carriera da arbitro di calcio Uisp. Facendolo a suo modo: partecipando alla Trondheim-Oslo in Norvegia e alla Pargi Brest in Francia. Raccontare Giancarlo Brocci non è impresa semplice. E' dura, rischiosa come portare a termine un'Eroica. E molto politica. «Io nasco comunista, ho fatto le Frattocchie. E come comunista ho avuto nel 1989 un anno di svolta: ero a Cuba a raccogliere la frutta nella brigata José Martí. E tornato ho scritto: "Ridatemi il Pci" mandato per primo e con prefazione di Michele Serra in cui, a 5 anni dalla morte di Berlinguer, accusavo il partito dei professionisti di spartirsi le poltrone e di aver perso lo spirito di eguaglianza. E sono renziano della prima ora, senza averne avuto vantaggi».

Se la bici l'ha inforcata tardi, come organizzatore è stato certamente precoce. «Era il luglio del 1973 alla festa dell'Unità di Gaiole, unico comune democristiano del circondario: tutta colpa del barone Ricassoli (che fu presidente del consiglio per la "destra storica" dal 1866-1867, ndr), famiglia che aveva ancora il castello di Brolio (prima salita del percorso dell'Eroica, ndr). Per riprendere fiato e vincere le elezioni volevamo lanciare una cosa popolare e la scelta cadde naturalmente su una corsa in bicicletta».

Poi tanta «vita vissuta da bohemiene, tante esperienze in giro per il mondo». E un'intuizione: la Toscana, il Chianti ha la sua forza nella sua anima antica e contadina, nei suoi paesaggi, nella sua civiltà. E nelle strade bianche, oggi patrimonio (tutelato) dell'umanità. «Ma è stata dura arrivare al Catasto di tutte quelle rimaste che è stato completato qualche anno fa con la norme regionali che prevedono l'invarianza strutturale nel piano regolatore. All'inizio era dura convincere le persone che abitano in zona che la strada bianca andava tutelata. Capitava spesso che partivo per un viaggio e i contrari ne approfittavano per

farla asfaltare. Oppure altre volte mi sono servito di lobby di grandi elettori per fermare una discussione per togliere il vincolo». Oggi il concetto è passato: l'Eroica è un patrimonio anche economico - porta turisti ciclisti tutto l'anno - per la zona e nessuno si sogna di metterlo in discussione.

«L'Elegia della fatica, della sua bellezza», scrive. Quella di Bartali, mito sportivo e soggetto di un altro libro di Brocci: «Bartali, il mito oscurato» del 2000, dopo aver a lungo conosciuto l'uomo del «Qui l'è tutto da rifare» e la sua umanità. E proprio a Gino Bartali (con lui in persona a premiare i vincitori) viene intitolata la corsa che nel 1996 nel Parco ciclistico del Chianti sarà il prodromo della prima Eroica, corsa il 27 settembre del 1997. Dai 100 iscritti di quell'anno si è passati in modo esponenziale ai 5 mila (ma solo perché si è messo un limite alle iscrizioni) degli ultimi anni. Un successo globale e tale da attirare anche il mondo dei professionisti. E nel 2007 lo stesso Brocci lancia l'Eroica professionisti che si conclude ancora oggi a piazza del Campo a Siena con lo stesso grande successo.

L'Eroica è ormai diventato un brand mondiale. Tanto che fra poco sarà in commercio la Bianchi Eroica. Una bici completamente nuova costruita dal marchio storico del ciclismo italiano che darà vita ad un modello che rispetta i crismi della corsa:

cambio Campagnolo regolato con leve che lo comandano sul piantone, fili dei freni che escono dal manubrio e gabbiette fermapedali. «Negli anni abbiamo rifiutato tante partnership aspettando la Bianchi. Ora il mio sogno è realtà: una bici che non è una copia ma un omaggio all'Eroica». Ma sempre con la stessa mentalità e la stessa passione. «Si è Eroici a partire dalla propria militanza: politica, sociale, sportiva». E con una grande lezione per lo sport contemporaneo. «La nostra è una manifestazione sportiva non competitiva: si vince partecipando e arrivando al traguardo. Tanto è vero che se uno va troppo forte e arriva ai cancelli dei ristori in anticipo, li trova chiusi e per farsi timbrare il passaggio (che viene controllato con attenzione all'arrivo, ndr) deve aspettare che apra e il suo turno».

La prossima sfida di Brocci è portare l'Eroica in giro per il mondo, anche in Sud America: «Dopo Inghilterra, Giappone e California, sono appena tornato dall'Uruguay. Ho trovato una foto di Pepe Mujica con una bellissima bici d'epoca. E' stato un ciclista dilettante. Un altro compagno ciclista».

«La nostra è una manifestazione non competitiva: se vai troppo forte, trovi i cancelli ancora chiusi»

Testo di
m.
fr.

Da tutto il mondo all'Eroica: vero ciclismo

● Domenica nel Chianti la corsa vintage più famosa. Un rito pagano che riporta la bicicletta alla sua dimensione romantica. Vino e ribollita per arrivare al traguardo e potersi dire "eroici"

Un salto indietro nel tempo per riscoprire quanto sia bello pedalare e soffrire in compagnia. Domenica se passate nel Chianti e vedrete strani personaggi spingere sui pedali di strani aggeggi, non vi spaventate. Sono quei matti dell'Eroica. Si divertono a far fatica, bere vino e mangiare ribollita. Arrivano da tutto il mondo per vivere

Testo di
Massimo Franchi

un'esperienza unica. Epica, etica, etnica e pathos. E sudore. E polvere (o fango). Dal 1997 il rito profano del sacrificio a trazione umana si compie che è ancora notte. Alle 5 del mattino della prima domenica di ottobre Gaiole in Chianti si anima di migliaia di uomini e donne di tutto il mondo - i cinque continenti sono tutti rappresentati - e di tutte le età, di tutte le velocità, abbigliamenti e pettinature. In comune hanno la passione per la bici e tre caratteristiche fondamentali: gabbietta e cinghietti per i pedali, manettini del cambio sul telaio (costruito prima del 1987), fili dei freni che escono dalle leve. Sono le regole auree per poter partecipare, per farsi timbrare e vidimare il proprio cartellino e, se si riesce ad arrivare, raccogliere stremati la bottiglia di Chianti in regalo e poter raccontare ai nipoti di essere un Eroico.

Il buio della notte viene bucato dalle lampadine attaccate al telaio, o sopra la testa, indispensabili per scalare e poi per scendere dal Castello di Brolio, residenza della famiglia Ricasoli, famiglia che all'Italia ha dato un presidente del Consiglio della destra storica, ma genuina. Si tratta della prima di una serie interminabile di salite e discese, con pochis-

simi metri di pianura. Sia per i temerari che scelgono i 209 chilometri che per chi si cimenta sui 135.

Il bello però comincia dopo una quarantina di chilometri a Radi. La fine della salita sulla strada bianca coincide col primo ristoro. Si fa la fila per il timbro del passaggio, corredato con l'ora scritta a mano da infaticabili volontari. Poi si appoggia la bici al muro di una casa colonica e si comincia nell'altra attività collaterale - ma non meno importante - della giornata: bere e mangiare. Il Chianti scorre a fiumi ed è consigliato caldamente al posto dell'acqua perfino per riempire le borracce. Per quanto riguarda il cibo c'è l'imbarazzo della scelta. I dolci, le crostate, la schiacciata con l'uva - tipica della zona - sono preferibili alla prima sosta e colazione. Poi però non possono mancare le banane - «Per evitare i crampi», dicono poco convinti mentre si abbuffano - e i salumi - «per evitare i crampi», dicono ancora più convinti. Poi però dal secondo ristoro non può mancare il paiolo sul fuoco mescolato da donne in abito tipico toscano che rimestano la regina: la ribollita. Poi c'è chi ti offre «l'ovo fresco appena sfornato dalla mia gallina» o «la bomba giusta per dimenticare la stanchezza: la grappa. «Altro che doping!».

Le altre grandi protagoniste della giornata sono le strade bianche. L'Eroi-

ca infatti è nata come Fondazione per la salvaguardia del patrimonio delle strade bianche della Toscana, quelle fatte di sassi battuti tutelate dall'Unesco e dall'amore degli abitanti di questo angolo di paradiso.

Le colline della Valdarbia, della Valdorcia e delle Crete Senesi ai primi cenni di autunno sono cangianti come le foglie: la terra arata dei campi fa da contrasto alle tonalità di rosso e verde dei filari delle vigne. Poi ci sono gli amici e familiari dei corridori a fare il tifo degno della torcida brasiliana, insieme a un numero di turisti - vero indotto della manifestazione - stimabile in migliaia e migliaia di persone che riempiono la zona per almeno due notti.

Sul percorso capita di incrociare i «grandi»: da Felice Gimondi - che correrà in maglia gialla per festeggiare i 50 anni dal Tour vinto - ad Erik Zabel. Sono lì con te perché amano il ciclismo: niente soldi, solo passione vera.

La fatica è personale, ogni muscolo delle gambe si riempie di acido lattico e stanchezza in modo diverso. Lo sforzo però è condiviso e socializzato: fra ciclisti la solidarietà trionfa sempre. Ci si dà una spinta, un incitamento, una battuta per sdrammatizzare e alleviare l'immmane fatica.

Alla fine al ritorno a Gaiole - spesso di nuovo al buio della sera già calata - un vincitore, un primo arrivato c'è. Ma non passerà alla storia. La storia la fanno tutti quelli che riescono a raggiungere il traguardo, potendosi fregiare dell'appellativo di eroici. Si arriva morti e stramorti. La sera però ci si rifà con più di un bicchiere di rosso e una fiorentina. Tanto per digerire la ribollita del mattino. Alla faccia dei salutisti e del doping, per ritrovare il vero ciclismo.

Si fatica e ci si stanca. Si mangia e si beve tutti assieme. Pregustando il ritorno a Gaiole

In città su due ruote, gli italiani comprano due milioni di bici, il doppio delle auto

In Germania, Gran Bretagna e Francia va anche meglio, ma il gap è sulle piste ciclabili

Erasmus D'Angelis

Non accadeva da 52 anni. L'automobile ha sempre guardato dall'alto in basso i ciclisti e invece l'Italia patria delle quattruotesi è allineata ad un fenomeno urbano europeo dove il sorpasso è compiuto in 26 nazioni su 28 (solo in Belgio e Lussemburgo regge il primato dei motori). Se sono al top le vendite di biciclette in Germania (3,9 milioni all'anno), Gran Bretagna (3,6), Francia (2,8), per la prima volta il record non è monopolio dei Paesi del centro-nord Europa, tradizionalmente abituati alla bicicletta,

ma coinvolge anche Italia che può uscire dall'anno zero delle infrastrutture leggere per le due ruote da Paese con condizioni atmosferiche ideali per la mobilità ciclistica. La nostra penisola, per dire, offre poco più di 3.000 km di piste ciclabili contro i 40.000 della Germania, i 17.000 dell'Inghilterra, tutte concentrate al centro-nord. Ma il paradosso dei paradossi sta in una parolina contenuta nel Codice della strada, che sta per essere cancellata dal parlamento. E' un residuo della Belle Epoque ma definisce ancora il ricco catalogo di bici "velocipede". La pigrizia della burocrazia e della politica non ha avuto limiti e il nuovo Codice finalmente inserirà tra i mezzi di trasporto privato urbano anche la bicicletta.

E' una ciclorivoluzione. Ma in fondo la bicicletta siamo noi. Pedalando vediamo le città e il mondo da un'altra prospettiva. E pedalare costringe a cambiare. Ieri Ségolène Royal con una mossa antismog formidabile ha decretato 25 centesimi di indennità a chilometro nelle tasche di ogni parigino che lascia l'auto e sale sulle due ruote per andare a lavoro. Una svolta. Siamo pronti anche noi alla volata? Basta crederci e inseguire il gruppo di mischia di amministrazioni comunali dove un terzo dei cittadini pedala ogni santo giorno (da Treviso a Ferrara, da Pesaro a Bolzano, da Reggio Emilia a Firenze), basta dire sì ai progetti ciclabili come il GRAB, il grande accordo anulare delle bici a Roma capitale dove gli spostamenti urbani fatti in bici

sono un misero 0,6 per cento del totale, o alle ciclovie. Gli italiani stanno usando le loro bici come un grimaldello a pedali per dire basta al modello di predominio culturale e fisico, unico al mondo, dell'auto privata che ha piegato cinquant'anni di storia della mobilità privata urbana italiana, lo sviluppo delle reti, le attenzioni, le infrastrutture e un mare di risorse.

Automobilisti lo siamo tutti, ma se la grande crisi diventa l'occasione per ripensare a noi stessi, alla qualità della nostra vita e dei nostri polmoni, e alla rigenerazione delle città collassate nel traffico, la bicicletta, veicolo teoricamente più lento ma in realtà si muove più rapidamente, può ribaltare la moderna ed ecologica gerarchia dei mezzi di tra-

sporto che parte dalle gambe, passa dalle due ruote, sale su bus e metrò e considera ormai l'auto privata quasi un sottoprodotto o automezzo da weekend. Le più avanzate città del mondo non sono più autocentriche ma autofree.

La politica deve semplicemente creare prima possibile soluzioni: velostazioni per il deposito e la riparazione delle bici, riconoscimento dell'Inail dell'infortunio in itinere negli spostamenti in bici casa-lavoro, progettazione di itinerari continui di reti ciclabili e non più semplice arredo urbano, sicurezza dei ciclisti, obbligo di chi va in bicicletta alla conoscenza delle regole della strada e al rispetto delle norme più elementari come accendere le luci di notte. Gli italiani faranno il resto.



Migranti, genitori disoccupati? Niente calcio per i figli

La denuncia all'Afro-Napoli United, quest'anno in Prima categoria. La documentazione richiesta per la squadra giovanile, iscritta alla Juniores regionale, tiene fuori dal campo 4 ragazzi: se i genitori sono disoccupati o non hanno più un lavoro, non possono essere tesserati per la Figg

30 settembre 2015

Roma - **I genitori sono disoccupati? I figli non possono giocare a calcio. Succede all'Afro-Napoli United, formazione di Prima categoria** campana formata da giocatori napoletani e africani. A guidarle e' l'appassionato presidente e fondatore Antonio Gargiulo, promotore di questo che e' un vero e proprio progetto di integrazione. La prima squadra da quest'anno e' iscritta in Prima categoria, un successo dopo circa 6 anni di attivita'. Ma, sempre quest'anno, **la possibilita' di avere giovanissimi ha consentito alla societa' di creare una squadra giovanile, iscritta alla Juniores regionale.**

SU **RS** L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

Migranti economici? "Non esistono, tutti arrivano per cambiare vita"

Migranti, "una nuova accoglienza per creare lavoro agli italiani disoccupati"

Cittadinanza, "legge all'avanguardia: retroattiva anche per chi ha tra i 18 e 20" anni"

AREA ABBONATI

"Ma ci hanno chiesto una documentazione numerosa e particolare - racconta a Diregiovani.it il presidente Gargiulo - Ci hanno chiesto il permesso di soggiorno del minore e lo stato di famiglia. E non solo, anche il certificato di residenza e il permesso di soggiorno dei genitori. E hanno voluto anche lo stato del lavoro dei genitori in Italia. **La Questura ha gia' accertato la regolarita' della loro posizione, non capisco perche' si voglia la certificazione.**"

Questa richiesta ha tenuto fuori 4 dei ragazzi che avrebbero invece dovuto giocare in Juniores: "Se i genitori sono disoccupati o comunque non hanno piu' un lavoro, non possono essere tesserati per la Figg". La richiesta e' stata inoltrata alla Lnd della Campania: "Dalla Federazione ci hanno risposto che e' una direttiva Fifa. Ma, mi chiedo- sottolinea Gargiulo- dicono no al

razzismo e poi fanno queste cose?". Il problema non riguarda solo chi ha i genitori senza lavoro: "Anche per coloro i cui genitori dovessero averlo un impiego, ora servirebbero altre carte, altro tempo da perderci.

All'Afro-Napoli i 4 ragazzi che sono rimasti fuori hanno in media 16-17 anni. "Abbiamo la possibilita' - conclude il presidente - di tesserare altri 7 giovani, hanno 18 anni e per loro non dobbiamo richiedere lo stato lavorativo dei genitori. **Ma per noi se anche uno rimane fuori e' una sconfitta.**" (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: AFRONAPOLI UNITED, CALCIO, FIGC, IMMIGRATI



Fatti trovare con la pubblicità di Google

Inizia Ora

Con un credito di €75

Google AdWords



» tutti i video

Notiziario: le più lette

Ius soli della discordia: "Si diventerà italiani in base al reddito dei genitori"

Quei 300 minori italiani disabili che nessuno vuole adottare

Opg, metà degli internati denuncia lo stato per sequestro di persona

I volontari-guardiani che difendono il castello del "Racconto" di Garrone

778mila**I BENEFICIARI IMMEDIATI**

Se lo ius soli venisse approvato oggi, 778mila giovani stranieri acquisterebbero la cittadinanza italiana

58.500**I BENEFICIARI FUTURI**

Ogni anno 45-50mila bambini nati in Italia diventerebbero italiani, oltre a 10-12mila bambini nati all'estero (in virtù dello ius culturae)

600mila**IUS SOLI TEMPERATO**

Questa formula prevede la cittadinanza per i figli minorenni di genitori stranieri che risiedono in Italia da almeno 5 anni

177mila**IUS CULTURAE**

La cittadinanza sarebbe concessa ai bambini stranieri nati all'estero, ma che hanno frequentato almeno 5 anni di scuola in Italia

Ecco i ragazzi dello ius soli

“Avremo 800mila nuovi italiani”

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Najia frequenta il terzo anno di una scuola materna nella periferia est della Capitale. È nata a Roma da genitori marocchini. Ha quattro anni e mezzo e tra pochi mesi potrebbe festeggiare il suo compleanno con un regalo davvero inaspettato: il passaporto tricolore. Ma tutto dipende dai parlamentari italiani, che in questi giorni si trovano tra le mani la riforma della cittadinanza.

Come Najia, sono tanti i figli di immigrati pronti a stracciare il permesso di soggiorno. È la carica dei “nuovi italiani”: quasi 800mila potenziali beneficiari delle nuove norme. Non solo. L'introduzione dello “ius soli soft” consentirà anche la naturalizzazione di oltre 50mila ragazzi migranti ogni anno.

A tracciare i confini della riforma attualmente in discussione alla Camera sono i ricercatori della Fondazione Leone Moressa. Partiamo dai dati Istat: al 1 gennaio 2015, i minori stranieri in Italia sono circa un milione, ovvero un quinto della popolazione immigrata complessiva. Si tratta in maggioranza di ragazzi nati in Italia, che frequentano le scuole del nostro Paese.

La riforma promette di rivoluzionare le loro vite. Due le strade per ottenere la nuova cittadinanza: nascere in Italia da genitori stranieri, di cui al-

meno uno residente da cinque anni e titolare di permesso Ue di lungo periodo, oppure per i nati all'estero, frequentare un ciclo scolastico di almeno 5 anni. Chi potrà allora approfittarne?

Il calcolo della Moressa è preciso: «Considerando che circa il 65% delle madri straniere risiede nel nostro Paese da più di cinque anni, si stima che i figli di genitori immigrati con questi requisiti siano 600.730». A loro vanno aggiunti «i 177.525 alunni nati all'estero che hanno già completato 5 anni di scuola in Italia». Non solo. Ci so-

no anche i beneficiari futuri dell'eventuale riforma: ogni anno potrebbero mettersi in tasca il passaporto tricolore 45-50mila bambini nati in Italia da genitori residenti da oltre 5 anni e 10-12mila ragazzini nati all'estero che abbiano concluso un ciclo scolastico quinquennale.

Secondo i ricercatori della Moressa, insomma, «saranno poco meno di 800mila i potenziali beneficiari della riforma della cittadinanza. L'introduzione dello “ius soli soft” consentirà inoltre la naturalizzazione di oltre 50mila nuovi ita-

liani ogni anno, sommando i figli di immigrati nati in Italia e i nati all'estero che completano un quinquennio di scuola. La riforma riconoscerà dunque la cittadinanza a quasi l'80 per cento dei minori stranieri residenti nel nostro paese».

Non manca il risvolto negativo: i nuovi paletti, che nella riforma limitano uno “ius soli” puro, terranno fuori dalla porta oltre 200mila bambini stranieri che vivono stabilmente nel nostro Paese. Ma visto da dove partiamo, i ricercatori della Moressa promuovono le nuove norme: «Nel nostro Paese —

si legge nello studio — non è prevista l'applicazione dello “ius soli”, ovvero l'acquisizione della cittadinanza al momento della nascita. I figli di immigrati sono considerati stranieri, anche se nati in Italia, fino al compimento del 18esimo anno di età. A quel punto, hanno un anno di tempo per presentare la richiesta, dimostrando di aver risieduto in Italia dalla nascita senza interruzioni. Francia, Germania e Gran Bretagna presentano uno “ius soli” quasi automatico. Oltre l'Italia, solo Austria e Danimarca non prevedono questo meccanismo».

La ricerca della Fondazione Moressa: “Grazie alla tassa lo Stato incasserà 160 milioni”

Infine non è da sottovalutare l'aspetto economico: la riforma conviene. «L'acquisizione della cittadinanza — scrivono i ricercatori della Moressa — costa attualmente in media 200 euro a persona. Ipotizzando che questa tassa rimanga tale anche per i beneficiari della nuova riforma, i quasi 800mila nuovi italiani porteranno alle casse dello Stato un tesoretto di 160 milioni di euro, a cui vanno aggiunti circa 10-12 milioni l'anno per i beneficiari futuri».

I cookie aiutano www.vivereisenigallia.it a fornire i propri servizi. Navigando sul sito accetti il loro utilizzo.

Accetta

Informazioni

ILE
llia



NISSAN

INNOVATION
SPORT. MOVING.

vivere senigallia

CITÀ E DEL TERRITORIO



Dai - Ki Dojo

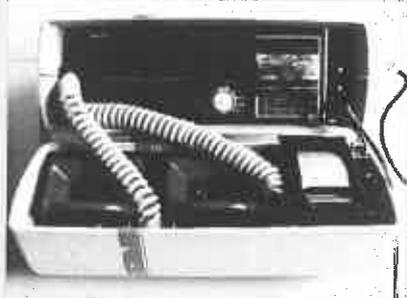
Senigallia, Palestra Vignoli, via Pisacane, 38

Ju Jitsu e Difesa Personale



Info: 346.4224553

La Uisp organizza un seminario rivolto a tutte le società sportive



La Uisp organizza un seminario rivolto a tutte le società sportive sabato 10 ottobre alle 9.30 al Cinema Gabbiano Defibrillatori e certificazione medica, corretta gestione dei sodalizi sportivi alla luce del contenzioso fiscale e corretta gestione dei compensi sportivi: non potevano esserci argomenti di più stretta attualità come quelli scelti dal Comitato Uisp di Senigallia per il convegno organizzato per il prossimo sabato 10 ottobre alle ore 9.30 presso il cinema Gabbiano di Senigallia (inizio accreditamento partecipanti ore 9).

Un appuntamento rivolto a tutti i Presidenti e Dirigenti delle associazioni sportive affiliate e a tutto il mondo sportivo, capace di rappresentare un'importante occasione di approfondimento in merito a questioni relative la quotidianità nella gestione di ogni società. Al seminario parteciperà il dott. Alessandro Mastacchi dell'ufficio di consulenza Arsea della Uisp nazionale che fornirà un quadro completo delle normative vigenti e proporrà le migliori pratiche di attuazione.

Considerata la valenza sociale della tematica, saranno presenti ai lavori il Sindaco Maurizio Mangialardi e il

Presidente della commissione sanità della regione Marche Fabrizio Volpini. Il seminario è rivolto alle associazioni sportive affiliate Uisp e a tutte le società sportive che invieranno la propria iscrizione compilando l'apposito modulo disponibile su www.usp.it/senigallia2, da riconsegnare presso la segreteria del Comitato Uisp di via Tevere, via fax al numero 071.65602 o via mail all'indirizzo senigallia@usp.it entro lunedì 5 ottobre.

Programma convegno:

- Saluto autorità
- Defibrillatori e aggiornamento in materia di tutela sanitaria in ambito sportivo
- La corretta gestione dei sodalizi sportivi alla luce del contenzioso fiscale
- La corretta gestione dei "compensi sportivi"

da UISP Senigallia

www.usp.it/senigallia

spingi su ↑

Tweet 0

G+ 0

Mi piace 0

Condividi

Questo è un comunicato stampa inviato il 02/10/2015 pubblicato sul giornale del 03/10/2015 - 26 letture - 0 commenti



In questo articolo si parla di [senigallia](#), [sport](#), [uisp](#).

L'indirizzo breve di questo articolo è <http://vivere.biz/aoK1>

Rilasciato con licenza
Creative Commons.

Maggiori info:
vivere.biz/gkW

Ti amo dillo in privé Spamarine

SPAMARINE PERCORSI MASSAGGI

C/O TERRAZZA MARCONI Lungomare Marconi 37 Senigallia (AN) Tel. 071.7927948

Commenti

Alter Ego

VIA CHIOSTERGI 16
SENGALLIA (AN)
DAYANT! EX CINEMA
ROSSINI

